



68

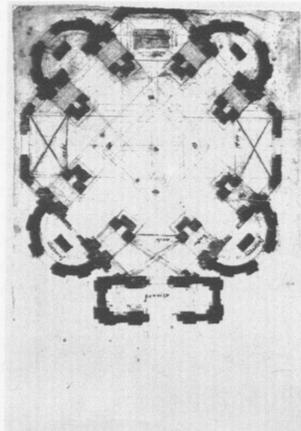
Giovanni Antonio Dosio (?)
Progetto per San Giovanni dei Fiorentini
alzato

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 233A

BIBLIOGRAFIA: Schwager 1975; Ackerman-Lotz 1964: 1-14; D. Frey 1920; Wachler 1940, IV: 143-252; *Giovanni Antonio Dosio* 1976; Giovannoni 1959; Nava 1935-36, I: 102-108; Venturi 1939

Sebbene i più attribuiscono il disegno a Giovanni Antonio Dosio lo assegna qualcuno ad Antonio da Sangallo, Labacco o Tiberio Calcagni (tra gli altri, Frey 1920: 57 sg.; Wachler 1940: 220; Ackerman-Lotz 1964: 13; *Giovanni Antonio Dosio* 1976: 371 sg.; Schwager 1975; Giovannoni 1959: 217, 219; Nava 1935-36: 107; Venturi 1939: 192). Esso rappresenta una variante al progetto del Vignola per San Giovanni dei Fiorentini (cat. n. 208). I due schizzi denotano una somiglianza straordinaria, persino nei dettagli (si mettano a confronto ad esempio le rappresentazioni della sezione della parete esterna dell'ambulacro, le doppie scale o l'impostazione dell'atrio ecc.). A differenza del prospetto del Vignola, qui la pianta è circolare e la costruzione appare divisa in sedici assi come inizialmente nel progetto di Antonio. Tuttavia, questa disposizione non è stata studiata a fondo. In questo modo infatti le arcate della zona centrale presenterebbero proporzioni di circa $1 \times 3,5$, assolutamente inaccettabili nel Rinascimento. La stessa variante è riportata anche in un disegno come sempre schizzato rapidamente contenuto nell'album di schizzi di Oreste Vannocci Biringucci, foglio 42v, insieme al tabernacolo del Vignola per Sant'Antonio Martire a Fara Sabina (Ackerman-Lotz 1964: 13). Per la situazione di tutte le varianti al progetto di Vignola e il rapporto di questi con la progettazione di San Giovanni dei Fiorentini, si veda cat. n. 208. Il giglio che compare sopra l'edificio su Uffizi 233A è il più importante elemento a favore del rapporto con San Giovanni dei Fiorentini. La partecipazione di Dosio o di Biringucci al progetto di San Giovanni dei Fiorentini comunque non è documentata.

Hubertus Günther



69

Michelangelo Buonarroti
Progetto di un edificio a pianta ottagonale per
San Giovanni dei Fiorentini, pianta

Firenze, Casa Buonarroti, 120Ar

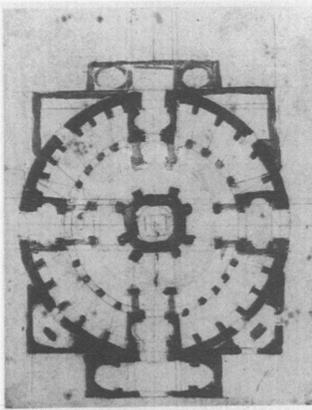
Penna e china, sfumato, matita nera, 292 x 422 mm

ANNOTAZIONE PER MANO DI MICHELANGELO: "archi", "in bocte" "sacrestia", "portico" "a travi", "fiume"

Tolnay 1980, n. 610

In questo progetto, la pianta si rifà più a uno schema geometrico che a forme architettoniche tradizionali. Michelangelo perciò si sentì obbligato, a differenza degli altri suoi progetti per San Giovanni dei Fiorentini, ad aggiungere delle spiegazioni sulle forme architettoniche e sulle loro funzioni. La collocazione di questa pianta nella progettazione per San Giovanni dei Fiorentini si basa sulla similitudine con CB 124Ar e sulla demarcazione del confine delle fondamenta dal lato del Tevere (la linea passante all'altezza del coro con la scritta "fiume"). A un ottagono regolare con quattro lati corti e quattro lunghi sono annesse sui lati lunghi delle absidi, mentre su quelli corti si trovano gli ingressi e l'altar maggiore. Gli accessi alle arcate nell'interno sono affiancati da imponenti lesene doppie di fronte alle quali sono collocate, a una certa distanza, coppie di piloni. Ne deriva uno spazio ottagonale circondato da coppie di piloni, al quale sono annessi spazi secondari poligonali, posti sugli assi principali, con funzioni di vestibolo e coro, mentre sugli assi secondari si dipartono profondi passaggi alle tribune laterali a forma di absidi. Per gli spazi secondari poligonali sono previste volte a crociera, tra le coppie di lesene e le coppie di piloni sono previste volte a botte con andamento parallelo alla parete; anche i passaggi tra di esse sono coperti da volte a botte, però perpendicolari alla parete. In questo modo lo spazio centrale si sarebbe aperto con un'alternanza di arcate piccole e grandi. Presumibilmente al di sopra era previsto un claristorio. Lo spazio centrale tuttavia non doveva concludersi, come di consueto, con una cupola, ma con una volta a costoloni impostati sulle coppie di piloni. A fianco del disegno si trova uno schizzo dello schema geometrico su cui esso si basa. I lati dell'ottagono sono concepiti ancora tutti della stessa lunghezza. Da ciò deriva che le absidi risultano troppo piccole per poter fungere da tribune laterali. Il verso del foglio presenta altri due schizzi con schemi simili a quello su cui si basa il progetto sul recto. Entrambe le piante sono formate da ottagoni regolari con quattro lati lunghi e quattro corti. In una le absidi sono attigue ai lati lunghi e ne hanno la stessa ampiezza. Ne risulta una disposizione che ricorda quella della Basilica di San Lorenzo a Milano e i primi progetti per la Basilica di San Pietro. Nell'altra pianta, ai lati corti sono annesse tribune laterali a tre quarti di cerchio mentre sui lati lunghi si innestano i bracci poligonali; ne deriva una disposizione simile a quella che Michelangelo sperimentò nello stesso periodo nei progetti per la Cappella Sforza in Santa Maria Maggiore. I disegni sul foglio n. 120Ar-v indicano quanto il modo di progettare di Michelangelo alla fine seguisse i progetti più teorici di Leonardo relativi a edifici a pianta centrale.

Hubertus Günther



70

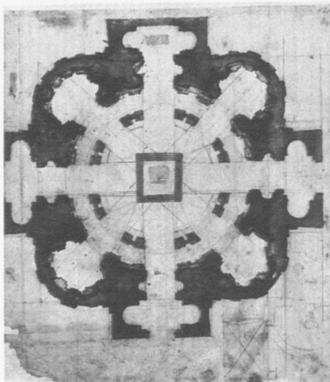
Michelangelo Buonarroti

Progetto di una rotonda per San Giovanni dei Fiorentini, pianta

Firenze, Casa Buonarroti, 121Ar
Penna e china, sfumato, matita nera
210 x 282 mm
Tolnay 1980, n. 609

Mentre Michelangelo variò sul foglio n. 124Ar il modello con cui Jacopo Sansovino aveva vinto il concorso per San Giovanni dei Fiorentini, in questo progetto prese le mosse da un tipo di edificio simile al modello di Antonio da Sangallo pubblicato da Labacco. La rotonda con ambulacro a colonne progettata da Michelangelo ricorda lo schema di Santa Costanza, ma presenta come caratteristica l'inserimento di vestiboli nell'ambulacro su quattro lati, davanti agli ingressi e allo spazio riservato all'altare. Nello spazio centrale davanti ai vestiboli si affacciano ancora piccoli atri con copertura a volta ovale come i vestiboli. Alle coppie di colonne che li separano corrispondono colonne collocate davanti agli angoli di una recinzione ottagonale posta al centro dell'intera costruzione. Ci si può immaginare bene il progetto come battistero; è invece difficile capire come avrebbe assolto la funzione di chiesa parrocchiale dei fiorentini a Roma. La collocazione del progetto tra quelli per San Giovanni dei Fiorentini si basa sulla generale affinità stilistica con fogli nn. CB 124Ar, e CB 120Ar (cat. nn. 71-69). Forse qui Michelangelo diede più peso a esperimenti formali che a considerazioni pratiche, perché almeno quattro dei cinque progetti realizzati erano senz'altro destinati a non essere approvati e anche perché i fiorentini avevano ancora la possibilità di proporre modificazioni.

Hubertus Günther



71

Michelangelo Buonarroti

Progetto di un edificio a pianta centrale con tribune angolari per San Giovanni dei Fiorentini, pianta

Firenze, Casa Buonarroti, 124Ar
Penna e china, sfumato, sanguigna e matita nera

292 x 422 mm
Tolnay 1980, n. 612

BIBLIOGRAFIA: Gaye 1840; Thode 1908-13; D. Frey 1920; Nava 1936: 337-362; Ackerman 1961; Gioseffi 1964a: 653-669; Michelangelo, *Carteggio*, 1965-83; Schwager 1973: 33-96; Tolnay 1980; Hirst 1988b; 1989; Argan 1990

Il disegno preliminare mostra che Michelangelo sviluppò il progetto partendo da una compenetrazione di forme geometriche (vedi sulla sua tecnica di disegno Hirst 1988b: 35 sg.; 1989, n. 62). In esso si fondono quadrato, cerchio e un incrocio regolare di otto coppie di parallele. Il quadrato con gli angoli arrotondati definisce i confini dell'edificio esterno, il cerchio delimita lo spazio principale al centro, le coppie di parallele demarcano la posizione sia delle quattro tribune agli angoli del quadrato sia dei quattro spazi a pianta rettangolare che sporgono davanti al quadrato. Esse fungono da coro e da vestibolo. Intorno alla zona centrale vi è un ambulacro diviso in parte da sottili pareti con anteposte coppie di colonne e nicchie inframmezzate, come mostra il piccolo studio in alto a sinistra. Sul foglio di Casa Buonarroti (Tolnay n. 36Ar 1980, n. 611r) Michelangelo studiò una simile disposizione nel dettaglio e schizzò rapidamente l'alzato. In base ad esso la zona centrale doveva essere circondata da travate ritmiche: mentre le parti di parete con le coppie di colonne si dovevano concludere in alto con una trabeazione, gli accessi ai vani secondari frapposti si dovevano aprire in ampie arcate poggianti sulla trabeazione. Si può supporre che gli accessi fossero coperti con volte a botte e che le zone tra le parti di parete con le doppie colonne e le parti di parete tra i vani secondari dovessero essere coperte con volte a crociera. Nel centro della chiesa Michelangelo disegna un quadrato, che sembra la recinzione di un altare.

Sul verso si trova un disegno accuratamente elaborato di una finestra simile a quelle inserite tra cappelle laterali sotto la cupola, nel modello per San Giovanni dei Fiorentini. Michelangelo venne per la prima volta in contatto con la costruzione di San Giovanni dei Fiorentini nel 1550. I fiorentini videro allora un'opportunità per riprendere i lavori, fermi dalla morte di Antonio da Sangallo, dal momento che il loro concittadino Giovanni Maria del Monte divenne papa con il nome di Giulio III. Convinsero perciò il pontefice a far erigere il suo monumento funebre nella loro chiesa nazionale. Michelangelo, a cui in quell'occasione era stato chiesto consiglio, appoggiò le idee di Giulio III, come scrisse egli stesso al Vasari, dicendo però che a suo avviso si sarebbe dovuto prima completare la chiesa rimasta a metà ("e io ne lo confortai assai, stimando, che per questo mezza decta chiesa s'abbi a finire". Michelangelo, *Carteggio* 1965-83, n. 1148. Cfr. Relazione Vasari-Milanesi VII: 229 sg.). L'ironia sortì l'effetto voluto. In seguito a tale consiglio Giulio III prese subito le distanze dal progetto. "Basta, che nella chiesa di Fiorentini non mi par s'abbi più a pensare", comunicò Michelangelo due mesi dopo al Vasari (*Carteggio*, n. 1155).

Nel 1559 Michelangelo mise mano all'edificio di San Giovanni dei Fiorentini. Questo fatto è ampiamente documentato dalla relazione del Vasari, dallo scambio epistolare del duca con il popolo fiorentino e con Michelangelo e da documenti di fabbrica (Vasari-Milanesi 1878-85, VII: 261 sg.; Gaye 1840, n. 20 sg., 23 sg., 40. Michelangelo, *Carteggio*, n. 1303-1305, 1312, 1319, 1326 sg., 1330, 1332; Nava 1936: 354 sg. V., oltre alla bibliografia generale riguardo la storia della costruzione di San Giovanni dei Fiorentini, specialmente Thode 1908-13, II: 178-183; Frey 1920: 77-88; Ackerman 1961: 103-109, 117-121; Gioseffi 1964a; Tolnay 1980: 104-107; Argan-Contardi 1990: 297 sg., 342-337). Ne deriva una visione straordinariamente dettagliata dello sviluppo della progettazione dell'edificio. Tuttavia i documenti non sempre sembrano riportare fedelmente gli eventi.

Dopo molte dispute, stando al racconto del Vasari, i fiorentini si trovarono d'accordo nel riprendere i lavori per la costruzione di San Giovanni dei Fiorentini: "e disputossi qualche cosa di nuovo migliore: fu risoluto che si desì ordine sopra i fondamenti vecchi a qualche cosa di nuovo"

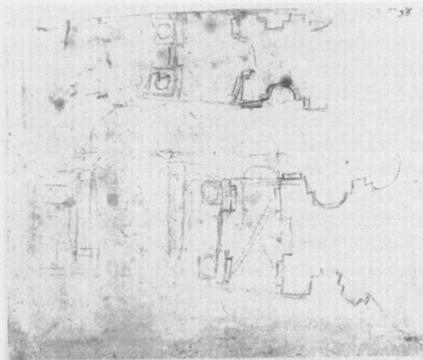
(Vasari). Su richiesta dei fiorentini, il duca Cosimo incaricò Michelangelo di elaborare, d'intesa con i fiorentini, un nuovo progetto per l'edificio ("proportionato a tutte quelle considerazioni che vi sono". *Carteggio*, n. 1303). Michelangelo presentò ai fiorentini cinque progetti in pianta perché scegliessero (cfr. nn. 74, 209, 210, 211). La connessione del disegno n. 123A di Casa Buonarroti con questo progetto è poco convincente, perché si tratta solo di una piccola cappella; (vedi le dimensioni della porta e delle colonne). I fiorentini in un primo momento volevano lasciare la scelta allo stesso Michelangelo. Poi pare che abbiano preferito, su indicazioni del Maestro, il disegno attualmente conservato in Casa Buonarroti con il n. 124A. I fiorentini sottoposero il progetto al duca per l'approvazione: il suo giudizio sarebbe stato determinante. Solo dopo che Cosimo ebbe dato il suo assenso la pianta fu elaborata nei particolari e fu realizzato il relativo alzato. Come riferisce discretamente Michelangelo al duca, i fiorentini "scelsero" come collaboratore di Michelangelo Tiberio Calcagni, per alleggerire il Maestro del peso di questo lavoro. Calcagni aiutava l'anziano Maestro anche in altre occasioni (Schwager 1973: 40-43). Realizzò un modello in legno e disegni particolareggiati da sottoporre nuovamente al giudizio del duca. Le notevoli differenze tra il modello e il progetto di Michelangelo indicano che nel frattempo i fiorentini avevano richiesto delle modifiche. Quando Calcagni presentò i disegni al duca, di fronte a ulteriori modifiche gli fu risposto garbatamente citando un principio albertiano: "volendovi crescere, non si può, et levandoci si guasterieno". (Lettera di Calcagni a Michelangelo, *Carteggio*, n. 1327). Il duca incaricò Calcagni di riferire questa citazione a Michelangelo e avvertì personalmente i fiorentini che non si poteva più né aggiungere né togliere qualcosa dal progetto ("non vi si potendo aggiungere cosa alcuna, né diminuire". Gaye, n. 40).

Furono ripresi i lavori di costruzione sotto la direzione di Calcagni. Due anni dopo erano finalmente completate le fondamenta, ma poi i lavori furono nuovamente sospesi. Si disse che i soldi erano finiti. Il modello di Michelangelo fu esposto nell'oratorio dei fiorentini.

Il progetto di Michelangelo effettivamente non era adatto alle fondamenta che ora erano state completate. Esse infatti mantenevano la forma progettata da Antonio da Sangallo per sostenere una chiesa a schema basilicale, perché questo era stato deciso dai fiorentini prima che il progetto fosse affidato a Michelangelo. Questi presentò invece una serie di progetti per un edificio a pianta centrale. Tanto qui quanto nella progettazione della Basilica di San Pietro, Michelangelo non era disponibile a riallacciarsi a ciò che era già stato realizzato dalla odiata "setta sangallesca", ma preferì riprendere dal principio. Il suo modello per San Giovanni dei Fiorentini era disposto in linea di massima in modo simile a quello con cui Jacopo Sansovino aveva vinto il concorso per San Giovanni dei Fiorentini, e riprese anche le stesse dimensioni (v. cat. nn. 190-192).

Sembra che Michelangelo non si sia attenuto all'obbligo di tenere in considerazione tutte le richieste dei fiorentini. Non tenne conto delle fondamenta completate da Antonio da Sangallo né tantomeno del fatto che San Giovanni dei Fiorentini doveva essere la parrocchia di tutti i fiorentini a Roma. Lo spazio da lui previsto era quasi insufficiente per una comunità così numerosa. Forse Michelangelo presagiva da subito il pericolo che l'approvazione del suo progetto da parte dei fiorentini non fosse determinante. Perciò scongiurò con fervore i suoi concittadini di completare l'edificio perché poi, assicurò Michelangelo, sarebbero stati i moderni Etruschi a completare ciò che gli antichi Romani e Greci non erano riusciti a realizzare. Mai Michelangelo si era espresso in questo modo, riferisce il Vasari, essendo egli sempre stato molto riservato.

Hubertus Günther



72

Michelangelo Buonarroti

Schizzi di pianta e alzato della navata centrale per San Giovanni dei Fiorentini

Firenze, Casa Buonarroti, 36A

Matita nera

141/146 x 171/172 mm

Tolnay 1980, n. 611r

Questi schizzi sono preliminari al progetto CB 124Ar (cat. n. 71), ciò nonostante la concezione su cui si basano è ancora molto lontana da quella che è all'origine di 124Ar. Ricorda piuttosto gli schizzi progettuali sul verso di CB 120A (cat. n. 69) che indicano come il progetto CB 124Ar si sia ispirato al progetto poligonale per San Giovanni dei Fiorentini sul recto di CB 120A, caratterizzato in maniera ancora più marcata da modelli geometrici. Le piante acquistano significato se si considerano i palesi pentimenti su CB 124A. In un primo momento le cappelle d'angolo progettate da Michelangelo non erano ovali ma semicircolari. Negli schizzi (in basso, sul margine inferiore/sopra, sul margine superiore) le cappelle laterali si aprono quasi a tutta ampiezza sulla navata centrale, mentre nei pentimenti su CB 124A il loro ingresso è ridotto in ampiezza da tratti di parete. Michelangelo assegnò alle rimanenti sezioni di parete, tra l'apertura delle cappelle d'angolo e quella degli ambienti antistanti gli ingressi della chiesa, all'incirca la stessa larghezza delle pareti antistanti. Dall'alzato, disegnato sulla sinistra, si deduce che egli calcolò le sezioni di parete che delimitano la navata centrale molto più larghe di quanto non risultassero invece su CB 124Ar e comunque conferì loro almeno la stessa larghezza delle aperture infrapposte. Come queste soluzioni possano accordarsi risulta più chiaro sul progetto CB 120A che sullo stesso CB 124A. Anche le cappelle tracciate originariamente su CB 124A con tratti di parete davanti all'ingresso si ispirano evidentemente al CB 120A. Gli spazi degli ingressi, che si adattano ai bozzetti, si rifanno chiaramente allo schema di CB 120A, sebbene siano più stretti e presentino angoli smussati. La pianta inferiore (bordo superiore) indica come dovesse essere strutturato il passaggio a uno dei vani d'ingresso. Solo successivamente vennero a Michelangelo due nuove idee fondamentali. La prima: sostituire lo schema dell'ottagono suddiviso da due coppie di parallele con una rotonda la cui disposizione dipendesse da coordinate che partivano dal centro. La seconda: ampliare considerevolmente gli spazi antistanti gli accessi alla chiesa.

Hubertus Günther



73

Anonimo

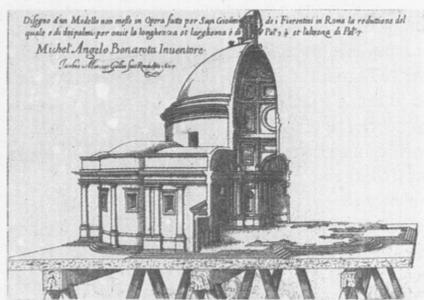
Modello di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini proiezione verticale a sezione trasversale combinate

Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz Kupferstichkabinett KdZ. 20976

BIBLIOGRAFIA: Noehles 1969; Tolnay 1980

Il disegno pubblicato da Noehles (1969, ill. 56) coincide perfettamente con una delle due incisioni su rame riprodotte da Valérian Regnard in "Praecipua urbis templa" (Roma 1650). Anzi, in alcuni particolari è addirittura più preciso. Sembra persino, come sostenuto da Tolnay (1980: 106 sg.), il disegno preparatorio per l'incisione. Per le particolarità della rappresentazione si veda la scheda sulle incisioni su rame di Regnard, cat. n. 209.

Hubertus Günther



74

Jacques Lemercier

Modello di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini

Parigi, Bibliothèque Nationale

Incisione su rame, lastra

135 x 192 mm

ANNOTAZIONE: "Disegno d'un Modello non messo in opera fatto per San Gioani dei Fiorentini in roma la redduttione del quale è di doi palmi per oncie la longhezza et larghezza è di pal. 9 1/4 et l'altezza pal. 7. Michel Angelo Bonarota Inventore Jacobus Mercier Gallus fecit Romae Ano. 1607"

L'incisione di Lemercier, già presente nel dizionario enciclopedico di Robert-Dumesnil 1835-71 (VI, 152 n.1) fu citata per la prima volta da Panofsky nel 1920-21 nell'ambito degli studi su Michelangelo e pubblicata da Tolnay nel 1930

BIBLIOGRAFIA: Totti 1638; Titi 1686; Vasari, ed. Pagliarini 1759-60; Titi 1763; Dumesnil 1835-71; Gaye 1940; Thode 1908-13; D. Frey 1920; Panofsky 1920-21: 35-45; Tolnay 1932: 231-253; Nava 1936: 337-362; Carteggio, 1965-83; Schwager 1973: 33-96

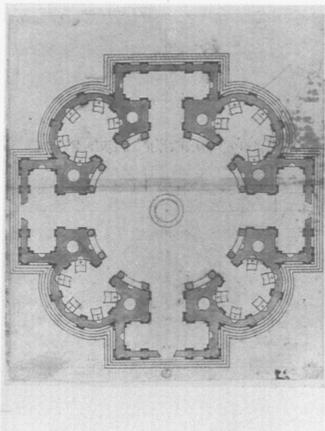
L'impegno principale di Lemercier non era di illustrare il progetto di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini; egli voleva invece mostrare il modello realizzato da Tiberio Calcagni per Michelangelo. Questo risulta sia dalla

legenda dell'incisione sia dalla particolare vivacità della raffigurazione: il modello è rappresentato in prospettiva come visto dagli occhi di un osservatore che gli stia di fronte, mentre è notevole la riproduzione realistica del supporto su cui è collocato il modello e dei cavalletti su cui appoggia il supporto. Un confronto con le altre riproduzioni del modello di Michelangelo evidenzia che la riproduzione di Lemercier è la più fedele. Inoltre egli è l'unico che ce ne dà le dimensioni: 207 cm di larghezza e lunghezza e 156 cm di altezza. La scala del modello è, secondo la legenda, 1:24. Ne risulta che il nuovo edificio di San Giovanni dei Fiorentini nel progetto di Michelangelo doveva avere una lunghezza di 222 palmi e un'altezza di 168 palmi. In base alla copia della pianta fatta da Biringucci (cat. n. 210) la lunghezza e l'altezza sarebbero di 220 palmi.

Vasari riferisce che a Tiberio Calcagni fu affidato l'incarico di realizzare nel dettaglio il progetto di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini e di dirigere i lavori di costruzione (Vasari-Milanesi 1878-85, VII: 263). I documenti confermano queste circostanze (Nava 1936: 343, doc. 11-12; Gaye 1840, III: n. 40; Carteggio 1965-83, n. 1304 sg., 1319, 1327). A causa della sua età avanzata, Michelangelo doveva servirsi di collaboratori, tra cui spesso fu scelto Calcagni (Schwager 1973: 40-43). Il Vasari riferisce inoltre che Calcagni fu incaricato di realizzare un modello basandosi sul progetto di Michelangelo. Secondo Vasari, in soli dieci giorni Calcagni avrebbe fatto, su indicazioni di Michelangelo, dapprima un modello in creta "grande 8 palmi". Dopo l'approvazione del modello in creta da parte dei fiorentini Calcagni ebbe l'incarico di realizzare un modello in legno. Il Vasari descrive questo modello come "cosa tanto rara, quanto tempio nessuno che si sia mai visto, sì per bellezza, ricchezza, e gran varietà sua". Esso si troverebbe, dice l'autore, nel consolato della nazione fiorentina.

Nel secolo XVII il modello era una delle cose da vedere a Roma consigliate a un turista (Thode 1908-13, II: 180 sg.; Frey 1920: 81 sg.). Pompilio Totti riferisce (1638: 245), che il modello si trovava nell'oratorio della nazione fiorentina "per essere cosa degna da vedersi". Questa indicazione fu poi ripresa anche da altre guide di Roma (Titi 1686: 393). Già nel 1583, quando fu chiaro che il modello di Michelangelo non sarebbe stato realizzato in cantiere, Diomede Leoni aveva consigliato al granduca di Toscana di far portare il modello a Firenze almeno per conservarlo (Gaye 1840, III, n. 383). Purtroppo questo consiglio non venne seguito. La guida di Roma di Filippo Titi (1763: 422), riporta che il modello era custodito fino al 1720 nell'oratorio della nazione fiorentina e che fu successivamente distrutto. Bottari conferma nello stesso periodo: "questo modello è stato in alcuna stanza di S. Giovanni de' Fiorentini fino a mio tempo, ma molto rovinato. Ora però non vi è più, e si crede, che sia stato bruciato da quei preti" (Vasari 1759-60, III: 300).

Hubertus Günther



75

Anonimo

Modello di Michelangelo per San Giovanni dei Fiorentini
pianta

Præcipua urbis templa. Roma 1650

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 3185A

BIBLIOGRAFIA: Ferri 1885; Venturi 1939; Schwager 1973: 33-96; Collobi Ragghianti 1974; Tolnay 1980; Argan-Contardi 1990

Il disegno coincide perfettamente con una delle due incisioni in rame riprodotte da Valérian Regnard in "Præcipua urbis templa" (Roma 1650) tanto che Tolnay ritiene ne sia il disegno preparatorio. È identica persino la caratteristica forma degli altari. Tuttavia, in un particolare il disegno risulta meno preciso dell'incisione: non riporta le suddivisioni della parete della lanterna. E questo farebbe pensare al disegno piuttosto come a una copia ispirata all'incisione. La pratica di eseguire copie perfette di incisioni d'altronde era abbastanza diffusa all'epoca. Adolfo Venturi (1939: 189), pubblicò il disegno attribuendolo a Tiberio Calcagni poiché questi fece il modello del progetto di Michelangelo. L'attribuzione a Calcagni d'altro canto è ripresa più volte (ultimi in ordine di tempo Argan-Contardi 1990). Ma quel poco che emerge dello stile di Calcagni dal disegno con l'iscrizione "Di Tiberio Calcagni è sua inventione" su Uffizi 225Ar smentisce ogni possibile attribuzione dell'Uffizi 3185A allo stesso autore (si veda Ferri 1885, p. XXII; il confronto critico dell'opera grafica di Calcagni in Schwager 1973, n. 144; le numerose illustrazioni di disegni attribuiti a Calcagni in Collobi Ragghianti 1974: 149 sg. tavv. 269-270). Per le peculiarità della pianta si vedano le osservazioni a Regnard, cat. n. 209.

Hubertus Günther